

OPEN ARMS - LA LEGGE DEL MARE MEDITERRÁNEO

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Alessio Brizzi)

INTERVISTE:

Open Arms – La legge del mare, la vera storia dell’ONG più amata e temuta del mondo

(...) Marcel Barrena, intervistato dalla rivista “RollingStone” sul film Open Arms, ha dichiarato: «Io e Dani Rovira (attore che in Open Arms interpreta il ruolo di Gerard, n.d.r.), dopo il successo di 100 metri (bellissima opera su un uomo che scopriva di avere la sclerosi multipla all’apice di successo e felicità e doveva decidere se arrendersi o combattere, n.d.r.) stavamo scrivendo un altro film ed eravamo convinti che nulla potesse fermarci. Poi un giorno incontrammo Oscar Camps, mangiammo con lui e scoprимmo la sua storia. E lì capimmo che aveva la precedenza su tutto, che dovevamo fare questo film (...).».

«Cinque anni ci abbiamo messo, se contiamo anche le numerose telefonate, chiacchierate, discussioni con Oscar: voleva essere sicuro che fosse una cosa buona per la sua causa, che trattassimo con rispetto tutta la vicenda, umana e della sua ONG. Ha sofferto troppi attacchi proditori, all’inizio quando le polizie dei due paesi lo intralciavano e poi quando è stato oggetto di calunnie, attacchi politici e privati, articoli vergognosi. A un certo punto siamo piombati a Lesbo ed eravamo determinati a non andarcene finché non avesse accettato. Una sera lui semplicemente ci disse: siete pazzi, ok facciamolo».

«(...) Il casting è stato allo stesso tempo facile e difficilissimo. Facile, perché tutte le star del cinema spagnolo volevano fare Mediterráneo (titolo originale della pellicola, n.d.r.). Tutte, io, Dani, chi si occupava del casting ricevevamo telefonate quotidiane anche per ruoli minori. Abbiamo avuto un’ampia possibilità di scelta, forse persino troppa. Poi è arrivato Eduard (l’attore Eduard Fernandez, n.d.r.), lui e Oscar sono due gocce d’acqua e sentiva addosso il ruolo come nessuno. Solo dopo averlo scelto ho scoperto che peraltro era stato campione di pallanuoto in gioventù».

«(...) Volevo un film popolare, che volessero vedere tutti, non cinema d’essai. Io ho fatto questo film per lo stesso motivo per cui un uomo, vedendo il cadavere di un bambino di 3 anni riverso sulla sabbia, è andato migliaia di chilometri lontano da tutto e tutti per salvare vite. Voglio che venga visto da più persone possibile. E attenzione, questo non è un lungometraggio politico, di denuncia, polemico. No, non è l’agiografia di un dissidente o ribelle. Oscar Camps, in tutta questa vicenda, è l’unico che ha sempre rispettato la legge, la legge del mare. Questa è un’opera su un uomo che ha rispettato le leggi che Stati, Unione Europea e Guardie costiere e tanti altri hanno ignorato e infranto. E sono felice che arrivi ora in Italia Open Arms, perché qui è diventato sì un fatto politico, ma si è anche creato un movimento d’opinione favorevole al loro lavoro».

«(...) Una settimana prima di chiudere gli accordi per girare lì (a Lesbo, n.d.r.), lo ammetto, nascondendo il tema della pellicola, qualcuno ha mangiato la foglia. Sono cominciate ad arrivare minacce fasciste violentissime e per questioni di sicurezza ci hanno impedito di girare sull’isola. Quelle aggressioni non sono mai finite: ora si sono trasferite su internet e soprattutto in Spagna. Attaccano il film con una ferocia inusitata».

«(...) Io l’ho sempre pensata, questa, come una pellicola mainstream. E volevo, dovevo lasciare una speranza, mostrare la parte bella del loro lavoro. L’ho capito quando ho dovuto raccontare la storia di Haya, la madre che ogni giorno va in spiaggia a chiedere ai rifugiati, mostrando una foto, se hanno visto suo figlio, a cui mare e trafficanti l’avevano strappata. La sua storia poteva essere raccontata in un solo modo, il film è su Open Arms, su chi salva».

(Boris Sollazzo, Rollingstone.it, 20 ottobre 2021)

Oscar Camps, fondatore di Open Arms: «La legge del mare è chiara, è una legge ancestrale»

Alla Festa del Cinema di Roma 2021 è stato presentato *Mediterráneo* di Marcel Barrena. Il film spagnolo porta sul grande schermo la storia del fondatore di Open Arms, Oscar Camps, presente con il cast e il regista sul red carpet.

(...) Un film non politico, come ha sottolineato uno degli interpreti Eduard Fernández, ma sull'umanità delle persone. Della stessa opinione anche il fondatore dell'organizzazione non governativa spagnola, con il quale abbiamo scambiato alcune battute sul carpet.

«È stato importante realizzare questo film, perché in questi cinque anni tante persone hanno cercato di stravolgere la storia fino ad arrivare al punto di creare una domanda su cosa fare o non fare quando si va per mare. Ma la legge del mare è chiarissima, è una legge ancestrale: proteggere la vita. Li salviamo e li riportiamo a terra e se questo genera un problema, dovranno risolverlo gli intellettuali di questo Paese, i politici di questo Paese. La soluzione non è lasciare morire la gente nel mare. La deliberata inerzia dell'Unione Europea su questo tema e su questa materia è evidente».

Qual è la situazione oggi? È ancora uguale a quella di 6 anni fa?

«Siamo abituati all'immediatezza alla rapidità, tutto è istantaneo; questo è un problema fondamentale, un problema globale. È un problema che impiegherà due decenni per trovare la soluzione. È un lavoro che riguarda lo Stato, gli statisti. Per il futuro li dobbiamo educare; non esistono oggi, sono mediocri non risolvono nulla. È nostra responsabilità, è responsabilità di ogni genitore educare i propri figli per riuscire a trovare una soluzione a breve».

(Elena Balestri, Revenews.it, 20 Ottobre 2021)

VIDEO - ANATOMIA DI UN SCENA:

Marcel Barrena racconta una scena di *Open Arms – La legge del mare*

«Per girare questa scena sul naufragio nel Mediterraneo di alcuni profughi siriani ho scelto come comparse dei veri rifugiati», dice nel video Marcel Barrena. «Hanno messo a nostra disposizione la loro esperienza, hanno recitato nella parte di se stessi».

(Video e articolo completi su Internazionale.it, 3 febbraio 2022; link:

<https://www.internazionale.it/video/2022/02/03/marcel-barrena-open-arms-la-legge-del-mare>

LA PARABOLA DEI CIECHI E DELL'ELEFANTE:

Quella dell'elefante e dei ciechi, ricordata nel film, è una parabola molto diffusa nel subcontinente indiano, da cui ha origine. Si narra la storia di alcuni ciechi che non hanno mai avuto modo di entrare in contatto con un elefante, cosicché, toccandolo a turno, cercano di fare la sua esperienza confrontandosi tra di loro. Ciascuno pone la mano su una porzione delimitata e diversa del corpo dell'elefante, quindi lo descrive sulla base delle sensazioni provate. Il risultato è che ogni cieco offre una rappresentazione diversa da quella degli altri.

L'insegnamento è che gli uomini sono inclini a reclamare la verità assoluta limitandosi alle loro esperienze soggettive e circoscritte, senza prendere in considerazione il fatto che il punto di vista degli altri possa essere ugualmente vero.

La prima versione della storia la possiamo trovare nel testo buddista "Udana 6.4", risalente alla metà del primo millennio a. C., ma secondo alcuni studiosi la parabola è probabilmente più antica del testo buddista. Esistono versioni alternative della parabola: per esempio, in una di queste non sono protagonisti dei ciechi ma dei vedenti, bendati, che tentano di descrivere una grande statua calata in un contesto di buio fitto. Pur nelle sue difformi versioni, questa parabola ha attraversato molte tradizioni religiose e si trova come parte integrante dei testi giainisti, indù e buddisti del primo millennio d. C., o addirittura precedenti.

La parabola è divenuta nota in Europa grazie al poeta americano del XIX secolo John Godfrey Saxe (1816-1887) che poetizzò la storia con un verso finale che spiega che l'elefante è simbolo di Dio e i vari ciechi allegoria delle religioni in disaccordo tra loro nell'interpretazione della verità.

In Giappone questa storia è diventata un proverbio usato come esempio nei casi in cui gli uomini comuni non riescono a comprendere un grande uomo o la sua grande opera.